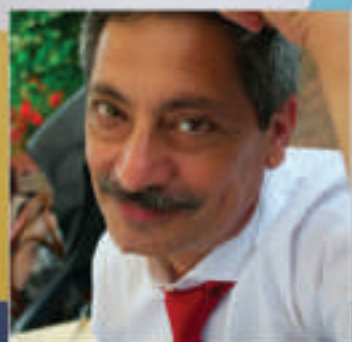


CALABRIA



LAMEZIA enon solo

lamezia e non solo - di tutto un po' - anno 34° - n.133 maggio2026

Premio Nazionale Letterario "Dario Galli" 8ª Edizione

Scadenza iscrizione: 31 luglio 2026

promosso da GRAFICHEDITORE PERRI di Lamezia Terme per ricordare un illustre poeta nicastrese, Dario Galli che, nelle sue tante raccolte di liriche in italiano e in vernacolo, ha rappresentato mirabilmente la vita, i luoghi e i personaggi della Nicastro del secondo dopoguerra.

LA PARTECIPAZIONE AL PREMIO È COMPLETAMENTE GRATUITA, NON SARANNO RICHIESTE QUOTE DI PARTECIPAZIONE

1) FINALITÀ DEL PREMIO

Il Premio Letterario è aperto a tutti – scrittori professionisti ed autodidatti, italiani e stranieri maggiorenni (o minorenni con autorizzazione), senza limiti geografici.

Il Primo Premio consiste nella pubblicazione dell'opera vincitrice, a cura dell'editore Antonio Perri, con distribuzione nazionale.

I partecipanti possono concorrere a una o più sezioni senza limitazioni di battute.

2) OPERE AMMESSE

Sono ammessi solo testi tradotti a tema libero, in lingua italiana. Per inedito si intende un testo mai pubblicato, né in formato cartaceo né digitale.

- **LE SEZIONI PREVISTE SONO:**
- **A – SAGGETTICA:** nessun ambito escluso.
- **B – NARRATIVA:** nessun ambito escluso. (Romanzi, raccolte di racconti, fiabe, libri per ragazzi, ecc. ecc.)
- **C – POESIA: SOLO SILLOGI** poetiche in lingua italiana, con un massimo di 70 pagine (indifferenziate composte da un'unica poesia o da più componimenti).
- Non sono ammesse OPERE in dialetto/vernacolo.

3) CRITERI DI VALUTAZIONE

- Qualità stilistica e linguistica
- Originalità e innovazione
- Profondità dei contenuti
- Potenzialità editoriale

4) PREMIO GIOVANI (NUOVA SEZIONE)

È istituito un Premio Giovani riservato ad autori under 20. Le sezioni previste sono le stesse del punto 2 di questo bando. Per i minorenni necessari autorizzazioni genitori.

IL PREMIO GIOVANI PREVEDE:

PUBBLICAZIONE dell'opera in formato e-book (EPUB - PDF) con immaginazione editoriale professionale, copertina dedicata e distribuzione tramite i principali store digitali (Amazon Kindle, Kobo, Google Play, Apple Books, ecc.)
TARGA

5) GIURIA E COMUNICAZIONI

La selezione delle opere sarà affidata a una giuria tecnica.

La giuria individuerà i finalisti e deciderà il vincitore.

La giuria potrà attribuire menzioni d'onore ad altre opere ritenute meritevoli.

La giuria valuterà le opere senza conoscere l'identità degli autori.

I nomi dei finalisti saranno resi pubblici almeno dieci giorni prima della premiazione.

Tutto del concorso sarà diffuso tramite comunicato stampa e comunicazione via mail a tutti i partecipanti.

6) MODALITÀ E PERIODO DI PARTECIPAZIONE

L'INVIO DELLE OPERE È ESCLUSIVAMENTE ELETTRONICO.

Periodo di partecipazione:

1 gennaio 2026 – 31 luglio 2026

(Fa fede la data di ricezione delle mail)

Documenti da inviare all'indirizzo: premiodariogalli@gmail.com

- 2 copie dell'opera:
 - una in formato Word
 - una in PDF
- Scheda di partecipazione (allegata al bando)
- Breve curriculum con indirizzo e contatti

- Per gli under 25: documento valido che attesti la data di nascita
- L'arrivo del materiale sarà inviato automaticamente via mail.
Solo il vincitore e gli autori segnalati riceveranno comunicazione diretta. Il materiale inviato non verrà restituito.

7) FASE DEL PREMIO:

1 gennaio – 31 luglio 2026: periodo di ricezione delle opere

1 agosto 2026 – Aprile 2027: lavoro di valutazione della giuria

Maggio 2027: proclamazione del vincitore

Giugno 2027: cerimonia di premiazione

8) PREMI

SEZIONE CLASSICA

1° Premio pubblicazione cartacea + TARGA

2° Premio Attestato + editing gratuito dell'opera

3° Premio Attestato

SEZIONE GIOVANI

1° Premio pubblicazione EBOOK + TARGA

2° Premio pubblicazione EBOOK + ATTESTATO

3° Premio Attestato della giuria alla Voce Emergente

9) ACCETTAZIONE DEL REGOLAMENTO E DICHIARAZIONI

La partecipazione al concorso implica l'accettazione integrale del presente regolamento.

Al vincitore sarà richiesto di firmare una dichiarazione che attesti:

- accettazione del bando
- autorizzazione al trattamento dei dati personali (GDPR 579/2016);
- dichiarazione sotto la propria responsabilità che l'opera è originale, inedita e di sua esclusiva produzione, senza violazione di diritti di terzi
- concessione all'editore dei diritti di utilizzazione immagini e materiali relativi al concorso per fini non commerciali e promozionali.

È obbligatorio allegare un Documento di Identità valido.

La mancanza dei requisiti comporta l'esclusione.

10) PREMIAZIONE

La cerimonia di premiazione si svolgerà entro giugno 2027.

Il vincitore dovrà ritirare personalmente il premio che consiste in:

- pubblicazione dell'opera
- un numero prestabilito di copie omaggio
- targa

Non sono ammesse deleghe; la mancata presenza comporta la decadenza del premio.

L'opera finalista non potrà essere ritirata dopo la proclamazione. L'autore manterrà sempre i diritti sull'opera.

11) COMUNICAZIONI E TRASPARENZA

1. Le opere saranno giudicate in forma anonima.
2. La Giuria potrà assegnare menzioni d'onore.
3. I finalisti saranno resi pubblicamente 10 giorni prima della premiazione.
4. Tutto finale sarà comunicato tramite:
 - comunicato stampa
 - mail a tutti i partecipanti

12) PUBBLICAZIONE

L'editore Antonio Perri pubblicherà il manoscritto vincitore che sarà diffuso a livello europeo e non solo.

Agli altri partecipanti presenti alla cerimonia verrà consegnato un attestato di partecipazione; gli assenti potranno richiederlo per ricezione via mail.

13) CONTATTE:

premiodariogalli@gmail.com
0968 21.844 – 353 1100414 – 392 768666

SCHEDA DI PARTECIPAZIONE DEL CONCORRENTE

(Da compilare e allegare all'e-mail di iscrizione)

DATI ANAGRAFICI

Nome e Cognome: _____

Data di nascita: _____

Luogo di nascita: _____

Indirizzo completo: _____

Telefono: _____

Email: _____

SEZIONE A CUI SI PARTECIPA

- A) Saggistica
 B) Narrativa
 C) Poesia SOLO SILLOGI
 Premio Giovani (under 20)

(È possibile partecipare a più di una sezione inviando schede separate)

DATI DELL'OPERA

Titolo dell'opera: _____

DICHIARAZIONE DI ORIGINALITÀ

Il/la sottoscritto/a dichiara che l'opera inviata è inedita, non viola diritti di terzi e non è stata premiata in altri concorsi letterari al momento dell'invio.

Confermo

LIBERATORIA

Autorizzo l'organizzazione alla pubblicazione dell'opera mantenendo la proprietà dei diritti d'autore.

Accetto

Firma: _____

Data: _____

Diario di un viaggio



Un grazie sentito, con il cuore, per sopportarci e supportarci a tutto lo staff del

Sistema Bibliotecario Lametino

(in foto alcuni componenti con Giacinto Gaetano)

C'è un momento, ogni anno, in cui la fatica di mesi lascia spazio all'emozione. Succede quando si aprono le porte del Salone Internazionale del Libro di Torino e ci si ritrova immersi in quel mare di libri, volti, parole, incontri e storie che rende Torino il cuore pulsante dell'editoria italiana.

Per noi di Grafichéditore, questa è stata l'ottava partecipazione consecutiva. Otto anni di presenza, crescita, relazioni costruite nel tempo e soprattutto di emozioni condivise con i nostri autori. E anche questa volta il Salone si è confermato qualcosa che va ben oltre una semplice fiera editoriale: è stato un viaggio umano e culturale intenso, entusiasmante, spesso persino commovente.

I nostri autori hanno vissuto il Salone con entusiasmo autentico, sia coloro che hanno partecipato alle presentazioni ufficiali, sia quelli presenti in esposizione allo stand Calabria. Per molti è stata la prima esperienza in un contesto nazionale così grande; per altri, un ritorno carico di aspettative e nuove consapevolezza. Ma tutti hanno condiviso la stessa sensazione: sentirsi parte di qualcosa di importante.

Tra corridoi gremiti, incontri inattesi, lettori curiosi, fotografie, dediche e dialoghi spontanei, ogni autore

ha portato con sé una storia e ne è tornato con molte altre. Per questo abbiamo deciso di raccogliere le impressioni dei partecipanti, quasi come un diario collettivo di questi giorni torinesi: emozioni a caldo, riflessioni, piccoli episodi, incontri significativi e quel senso di appartenenza che soltanto un'esperienza come il Salone riesce a creare.

Molti hanno raccontato l'emozione di vedere il proprio libro sfogliato da sconosciuti, altri la sorpresa di trovare lettori già pronti ad attenderli. Alcuni hanno parlato dell'energia del pubblico durante le presentazioni, altri dell'atmosfera unica dello stand Calabria, che quest'anno si è distinto per organizzazione, vitalità e capacità di accoglienza. Ed è proprio qui che sentiamo il dovere di rivolgere un ringraziamento speciale a tutto lo staff del Padiglione Calabria,

che ha lavorato dietro le quinte con competenza, disponibilità e grande professionalità. In particolare a Giacinto Gaetano e Imma Guarasci, punti di riferimento costanti durante tutta la manifestazione, sempre presenti, attenti e capaci di gestire con entusiasmo e precisione una macchina organizzativa complessa e articolata.

Accanto a loro, fondamentale è stato il lavoro dell'intera squadra organizzativa della Regione Calabria, che ha costruito uno spazio autorevole, dinamico e perfettamente funzionante, capace di valorizzare editori, autori e identità culturale del territorio. La Regione Calabria, infatti, ha portato al Salone numeri importanti, con 34 case editrici, 160 autori e oltre 80 eventi e talk nello spazio Calabria dell'Oval.

Torniamo da Torino stanchi, certamente, ma profondamente felici. Con nuove energie, nuove amicizie, nuovi progetti e la conferma che i libri continuano ancora a creare ponti straordinari tra le persone.

E forse è proprio questa la magia più vera del Salone: ricordarci, ogni volta, perché continuiamo a credere così tanto nei libri.



Amato Mariannina

Il risveglio della primavera ha portato i suoi frutti nell'attività culturale del mio ultimo libro "La mente nella percezione visiva e nella 3D Therapy®" che ha avuto una notevole visibilità a livello nazionale e locale. In contemporanea dal 14 al 17 maggio, il libro è stato esposto nel Salone del libro a Torino ed apparso sulla rete social



Antonio Coltellaro

Il giudizio è sull'esperienza è positivo. Buona la postazione e il materiale a disposizione (microfoni ecc.). Ho potuto esporre e dialogare con il moderatore tranquillamente. Il pubblico seguiva attentamente.

Buona la registrazione del video che ha permesso ad altri fuori del salone di seguire la presentazione.

Comunque è stata un'esperienza positiva che mi ha permesso di parlare del mio dialetto, della mia regione e di un autore che fa una buona descrizione della Calabria. Grazie agli organizzatori.



Filippo D'Andrea

A Torino un testo scolastico che entra nella profondità di pensiero di Franco Costabile e nel suo nudo realismo poetico capace di fare comprendere l'identità della Calabria dalle sue radici di verità umana e sociale da cui partire per l'avvenire



Roberto Fittante

Ci sono momenti in cui la vita ti sorprende con una forza che quasi ti spaventa.

La presenza del mio nuovo libro, "Emozioni in cerca di titolo", alla Fiera del Libro di Torino è uno di quei momenti che ti attraversano come una scossa: improvvisa, luminosa, impossibile da ignorare.

Non avrei mai immaginato di arrivare fin qui.

E invece eccomi: con un libro che parla di emozioni nude, senza filtri, e che ora trova spazio proprio nella città dove le storie diventano incontri reali.

Questo traguardo ha un nome preciso: Graficheditore di Lamezia Terme.

Sono loro che hanno creduto in me quando ero solo un uomo con un quaderno pieno di pensieri. Sono loro che hanno dato vita al mio primo libro, "Pensieri & parole", e che, senza saperlo, hanno acceso una carriera che non avevo mai osato immaginare. E poi c'è lo spot registrato a Torino: io, la Fiera, il libro, la sua anima emotiva. Un frammento di verità, girato nello stand tra la gente che ora ospita la mia voce, attraverso i miei scritti. Guardarlo è stato come vedermi da fuori: fragile, sincero, determinato. Un cerchio che si chiude e un altro che si apre, più grande, più audace. Oggi sento tutto insieme: stupore, gratitudine, orgoglio. Sento la strada fatta e quella che ancora mi chiama. Sento che questo libro non è solo un libro: è un passaggio, un varco, un pezzo di me che finalmente trova il suo posto nel mondo. E Torino, quest'anno, è il luogo dove tutto questo prende forma. Con forza. Con emozione.

Con quella meraviglia che non si può fingere.



Francesca Ferragine

Salone del libro di Torino. Nato da un progetto e pensato da persone di cultura che ama i libri e la città di Torino. All' 'interno dell' affascinante allestimento lo stand della regione Calabria, terra generosa. Nella occupa uno spazio dove può accogliere i suoi libri scelti e stampati nella sua editoria. Vi è una connessione profonda tra i libri che lei edita e il desiderio di letteratura e poesia, insita nella sua anima. L' evento della fiera del libro, ha riaperto il cammino letterario portando piena luce al valore della scrittura, del pensiero e della carta prima scritta e poi stampata. Mai progetto è più vero, suscitando storia e cultura. Capace di dare dignità, se mai ce ne fosse stato bisogno, al popolo di lettori e scrittori, di ogni età e di ogni estrazione sociale e culturale.

Torino una città regale, elegante e aristocratica ci ha accolti in tutta la sua bellezza e il suo calore. La fiera è stato un momento di valorizzazione

della parola scritta, della libertà, della storia, della laicità. Una folla di giovani con un pensiero simbolico / poetico ha popolato la città, contribuendo ad arricchire il patrimonio di sapienza che i libri ci consegnano.



Rossella Ferrise

Partecipare al Salone Internazionale del Libro di Torino per la presentazione del mio romanzo "Aurora, l'alba di un nuovo giorno" è stata un' esperienza intensa ed emozionante, che porterò sempre con me. Trovarmi in un contesto così ricco di cultura, storie e persone accomunate dall' amore per la lettura mi ha fatto comprendere ancora di più il valore della scrittura come strumento di condivisione e crescita personale.

Presentare il mio libro davanti a un pubblico attento e partecipe è stato motivo di grande emozione e gratitudine. Aurora, l'alba di un nuovo giorno nasce da riflessioni, emozioni e vissuti personali che hanno trovato spazio attraverso la scrittura, trasformandosi in una storia capace di parlare anche agli altri.

Fondamentale è stato il contributo del giornalista Ugo Floro, che con sensibilità e professionalità ha guidato il dialogo sul romanzo, permettendomi di raccontarne non solo la trama, ma anche il significato più profondo. Durante l' incontro si è sottolineato come il tema della memoria e del legame con le proprie radici rappresenti uno degli elementi centrali dell' opera: attraverso la storia di Aurora emerge infatti il valore dei ricordi, delle origini e delle esperienze vissute nella costruzione della propria identità.

Particolarmente significativa è stata anche la presenza della Dottoressa Annalisa Spinelli, Assessore alla Cultura del Comune di Lamezia Terme, la cui partecipazione ha rappresentato un importante segno di attenzione verso la cultura e il territorio.

Ciò che porterò maggiormente nel cuore di questa esperienza sono le emozioni condivise, il confronto con i lettori e la consapevolezza che un libro, quando incontra gli altri, continua a vivere oltre le pagine. La Fiera del Libro di Torino ha rappresentato per me non solo la presentazione di un romanzo, ma anche un momento di crescita personale e culturale, che ha rafforzato ancora di più il mio desiderio di continuare a scrivere e raccontare storie.



Francesca Guarna

Sono Francesca Guarna e partecipo a questa edizione del Salone del libro di Torino con la silloge "All' ombra d' ogni luce". Ho vissuto un' esperienza unica quando, incuriosita dai tanti stand espositivi, sono arrivata allo spazio dedicato alla Calabria e qui, tra tante pubblicazioni, anche il mio libro: quello che mi rappresenta a livello emotivo. Scrivere, per me, è importante perché così trasformo la mia esperienza in essenza per condividere le mie emozioni con il lettore. Ci tengo a ringraziare mia nipote Valeria che ha arricchito questa raccolta con l' elaborazione di calligrammi.



Tommasina Iera

Domenica 17 maggio con voce tremante vivo l'emozione di dare voce alle mie "fhimmini do Sud" al Sa.L.To. Tante di loro sono calabresi e nello stand della Regione Calabria dare loro voce mi riempie di orgoglio. È altresì l'essere proprio a Torino, capitale di quella che era per loro il nuovo regno d'Italia, uno stato che non riconoscevano come il loro. Questi sono i miei pensieri mentre ho in mano un microfono per 15 minuti e mi trovo a colloquiare con la mia amica Dina Buffone che vive da anni a Torino. Per le mie "fhimmini do Sud" la loro storia passa proprio da questa città, perchè quelle leggi ritenute ingiuste furono decise proprio dal nuovo re che non ritenevano essere il loro sovrano, perchè le misure punitive per catturarle e condannarle partirono proprio da questa città. E il brigantaggio fu invece per loro una "guerra giusta".

Avevo pensato ad una scaletta ma le troppe emozioni in quei momenti mi portano a disattendere i diversi punti che avevo in mente. Ho parlato comunque di Calabria, ho parlato della più grande brigantessa calabrese, Ciccilla, poi il mio discorso è poi virato sul chiederci quanto e come queste donne possono ancora parlare alle donne di oggi. E se non è il messaggio principale del mio scritto non è questo, è sicuramente un messaggio importante.



Raffaele Mattioli

Partecipare al Salone della Fiera del Libro di Torino per lo scrittore è un'esperienza unica, che produce orgoglio e soddisfazione. Vedere il proprio libro esposto e vedere le persone che si fermano, lo accarezzano, lo prendono in mano e ne leggono qualche passo, qualche brano, per lo scrittore significa molto, significa poter trasferire il proprio pensiero ad altre persone, fare conoscere il proprio 'io' che si rivela attraverso il racconto, attraverso le emozioni, le sensazioni che le parole scritte, i concetti espressi comunicano al lettore.

Dal canto mio, quale scrittore di racconti, vedere tutte quelle persone che visitano il Salone del Libro di Torino, vederle aggirarsi tra i libri è uno spettacolo entusiasmante e confortante. Mi immagino che i pensieri di chi si cimenta con lo scrivere diventino vivi e incomincino a dialogare con i pensieri dei lettori, dei frequentatori del Salone del Libro. Si instaura un sentimento di amicizia, di comprensione, di voglia di conoscere, di esplorare e capire, di comprendere tutto quello che i libri racchiudono nelle loro pagine e che si manifesta quando si apre il libro, si legge la pagina e la si conserva. I libri, i nostri libri sono una raccolta di pensieri, emozioni, sensazioni che raccontano e ci ricordano i periodi della nostra vita. Leggiamo ancora le annotazioni che abbiamo scritto a margine delle frasi che ci hanno accompagnato negli anni. I nostri libri conservano per sempre la nostra vita! Lo scrittore narra e racconta storie, inventa la realtà. A ognuno di noi trovare in quelle storie la propria realtà e verità.

Chi scrive ha il bisogno di scrivere. È un impulso graffiante, primordiale, primitivo, graffiti graffiati su dura roccia delle cavernose abitazioni. L'uomo e l'Homo che sia primitivo, preistorico, ha sempre avuto l'istinto di narrare, raccontare, di scrivere.

Non è importante ciò che si scrive, ma il *motu* che ha spinto, spronato a scrivere. Scrivere è la vita, la vita che scorre con le parole che fluiscono dal pensiero alla penna. Scrivere non è parlare; scrivere è confidare, fidarsi e confidarsi. Scrivere aumenta la cognizione di se stessi. Per questo è pericoloso scrivere. Abbiamo paura di svelarci, di confidare a noi stessi ciò che vogliamo, di dire a noi stessi ciò che siamo.

Scrivere è rimanere soli con noi stessi, avendo come ascoltatore la propria coscienza. Scrivere è isolarsi, ridere, raccontarsi, scavare dentro se stessi, cercare il giusto scorrere delle parole, melodia di pensiero e prosodia di parole. Scrivere è rimanere con la mano sospesa che stringe la penna e andare lontano col pensiero per poi descrivere ciò che il pensiero ha visto. E il tempo trascorso tra ciò che il pensiero e la descrizione di ciò che ha visto è un tempo infinito che annulla lo spazio. È un tempo che tempo non ha, ci si perde in quell'assenza di spazio, dove non esiste né tempo né spazio.



Rocco Notaro

L'esperienza torinese è stata entusiasmante. Oltretutto ho avuto la fortuna di essere affiancato dalla dottoressa Imma Guarasci che ha avuto l'intuizione, proprio come scrivo all'interno del libro "Pensiero Ibrido e Vita Eterna", di cogliere il mio pensiero e di fare un accostamento intelligente con l'altro libro "Pensieri d'amore" tramite la lettura di alcune poesie.

La presentazione è stata apprezzata dai presenti.



Claudia Pellino

Non sono riuscita a esserci. Il mio bimbo si è ammalato proprio quei giorni, e certe priorità non si discutono.

Eppure ho seguito tutto da lontano, con un misto di dispiacere e di gioia strana. Storielle e filastrocche nel prato è il mio primo libro — le parole sono mie, i disegni sono miei — e l'idea che fosse lì, al Salone di Torino, appena uscito dalla stampa, mi ha emozionato più di quanto sapessi spiegare. Una vetrina così prestigiosa, per un libro così giovane.

Ho immaginato Torino: ho chiuso gli occhi e ho visto tanti libri, tante copertine, tante storie; ho perfino sentito l'inconfondibile profumo della carta che trattiene emozioni e racconta la vita con le sue molteplici sfumature.

. E ho già promesso a me stessa che la prossima volta ci sarò davvero e, magari, insieme a me i miei due bimbi.



Salvatore Pesce

Esporre il mio libro "E allora? Com'è andato il viaggio?" al Salone del Libro di Torino è stata una bella emozione. In fondo, anche i libri fanno viaggi: partono da idee confuse, attraversano dubbi, correzioni, pagine riscritte e rilette mille volte e, con un po' di fortuna, arrivano in luoghi che non avresti immaginato. Non so come, forse per la copertina "sobria", ma questo libro è riuscito ad approdare al Salone... e direi che non è male per un viaggio nato tra pensieri, parole, tecnologie e qualche deviazione di percorso.





Concetta Riccitelli

Innanzitutto ringrazio la mia casa editrice che mi ha dato l'opportunità di partecipare a una manifestazione di così vasta eco, nello stand della regione Calabria. Pur essendo "non calabrese di origine", sono stata accolta come una figlia della loro Terra da tutto lo staff. Per me, già essere al Salone del libro di Torino per presentare il mio testo di poesie ed opere pittoriche dal titolo "Versi e Visioni", è già un bellissimo traguardo. Come Donna che vive di Emozioni, l'attesa e' stata già di per se' una bellissima Emozione. L'essere lì mi ha fatto capire come sia prezioso leggere se' stessi ad un pubblico raro perché è un pubblico che ama la poesia.



Saveria Sesto

Dal Salone di Torino

Il clima del Salone di Torino è elettrizzante per l'atmosfera che si crea nel vedere centinaia di migliaia di libri, numerose case editrici grandi e piccole e soprattutto nel brulicare di lettori di ogni età, anziani compresi con carrellino della spesa al seguito.

In questo contesto vivace e dal gran vociare ci sono libri che hanno più voce degli altri, diversi sono da sfogliare, apprezzarne la veste tipografica, la carta o i titoli che possono attrarre e indurre il lettore alla scelta e a soffermarsi per discutere con l'autore.

Il racconto "I Florio da Bagnara Calabria a Marsala e alla conquista del mondo" ha avuto voce grazie al Sistema Bibliotecario nella sala

meeting della regione Calabria. Scritto a quattro mani da Michela Cimmino e Saveria Sesto ed illustrato da Anna Lilla Baglione ha trovato un pubblico attento e curioso stimolato dall'editrice Nella Fragale di Grafichè, Lucia d'Ercole che ha moderato e Saveria Sesto che ha descritto le motivazioni e lo sviluppo delle pagine che via via si sono definite attraverso la narrazione del Marsala e delle donne dei Florio.

La risonanza si è amplificata con l'intervista radiofonica su Rai2 raggiungendo così gli ascoltatori che hanno potuto apprezzare una storia di emigrazione tutta calabrese che da Bagnara Calabria illumina la Sicilia ed attraversa il mondo.



Niccolò Trivieri

Partecipare, attraverso l'esposizione di "Sulla via della non-tecnica della chitarra classica", al Salone Internazionale del Libro di Torino, è stato per me motivo di grande soddisfazione e gratitudine. Vedere il nostro libro presente in un contesto così importante significa constatare che esiste ancora uno spazio autentico per la ricerca, per il pensiero artistico e per una visione non filtrata della musica. Desidero ringraziare Grafichè editore per aver creduto in un progetto sicuramente fuori dagli schemi e per avergli dato la possibilità di raggiungere nuovi lettori e musicisti. In un'epoca in cui tutto tende all'omologazione, considero prezioso il lavoro di una realtà editoriale che continua a dare voce a percorsi culturali indipendenti e profondi. Questo evento rappresenta sempre un incontro tra mondi, sensibilità e idee differenti: sapere che anche la chitarra classica abbia trovato il proprio spazio all'interno di questa esperienza mi rende sinceramente felice.

Spero che il nostro progetto possa continuare a stimolare riflessioni, domande e, soprattutto, un rapporto più libero e consapevole con la musica e con lo strumento.



Simona Trunzo

Ginevra ha avuto il privilegio di partire attraverso i suoi borghi e autori di Calabria e approdare a Torino alla Fiera Internazionale del Libro, luogo dove convergono autori di tutto il mondo. Nella fatalità dei destini quest'anno il tema centrale della 38° edizione del Salone Internazionale del Libro di Torino è dedicata proprio ai più giovani: "Il mondo salvato dai ragazzini" in omaggio all'omonimo romanzo di Elsa Morante. L'innata capacità dei bambini di guardare il mondo con gli occhi dello stupore e della meraviglia con una nuova luce, che li distingue per la loro curiosità anche nel mondo dei libri, di cui sono attenti lettori. Il salone del libro diventa così un ponte di congiunzione del mondo letterario e del pensiero generazionale, che attraversa latitudini e longitudini oltre ogni confine o etichetta, in una società che rivive attraverso le pagine dei libri per scrivere nuovi destini. Una forza creativa che ridona la possibilità alle nuove generazioni di cambiare il loro e i nostri destini in

una nuova visione globale di identità personale e sociale. Così la giovane apprendista giornalista Ginevra, protagonista di un romanzo avventuroso e poetico, al confine tra fiaba e realtà, attraverso gli incontri con gli autori svela storie d'identità, radici, verità e riscatto, alla scoperta di una terra di Calabria che diventa identitaria, luogo di radici da cui partire per poi tornare. Personalmente come autrice di libri per ragazzi e bambini sono lieta di poter vivere l'emozione di appartenere alla fiera del libro di Torino grazie alla casa editrice Grafiché Editore che mi accompagna in questa avventura sin dalla mia prima pubblicazione nel 2021 con *Fumina e Svelto*, un'emozione che si rinnova ogni anno proprio perché non si tratta di una mera vetrina letteraria dove esporre libri, ma un centro d'incontro e scambio in cui autori case editrici e i loro personaggi si mettono a nudo e arrivano a nuovi lettori, rispecchiando quella società che si auspica sia pronta al cambiamento a favore delle nuove generazioni che ne sono protagoniste, ma con l'impegno degli adulti di essere un faro che guida e illumina una navigazione in un mondo ricco di avventure reali e fantastiche. Questo luogo d'incontri che si rinnova di anno in anno consente di arricchirci di tutto ciò che fa parte di noi, creando così nuovi punti di vista e d'incontro, intrecciando nuovi spunti d'ispirazione da cui ripartire e fa ripartire. Così grata di questa rinnovata esperienza, in attesa di ciò che avverrà saluto il salone del libro di Torino 2026 con la frase finale del libro *Le parole scomparse* Ginevra: tracce d'autori tra i borghi di Calabria: "Sognare rende liberi".

Clementina Valentini



Quest'anno ho avuto l'opportunità di partecipare al Salone di Torino da autrice. Mi sono sentita stordita dalla tensione per l'intervista, dalla quantità di gente attirata dai libri e dagli autori, dal brusio, dalle luci e dai colori, ma è stata un'esperienza magnifica.

Il giorno successivo sono entrata nel Café Lumière per fare colazione e ho visto una scrivania sulla quale erano poggiati dei libri con l'invito a prenderne uno e a portarne un altro. Allora mi è venuto spontaneo un piccolo gesto: ho omaggiato il Caffè, e la città di Torino che mi ha ospitata, lasciando una copia del mio romanzo, dedicandolo a tutte le persone che volessero leggere le mie pagine.



Don Saverio Gatti:

Un'Eredità Viva che Continua a Svelarsi a Curinga



La memoria non è un esercizio statico, ma un processo in continua evoluzione. Lo ha dimostrato chiaramente la presentazione del libro **“Don Saverio Gatti, un prete fuori dal tempo”**, scritto da **Mario De Grazia** (edito da *GrafichÉditore*), tenutasi recentemente a Curinga.

L'incontro non è stato una semplice celebrazione nostalgica, ma la conferma di un fenomeno che accompagna ogni tappa di questo tour letterario: **ogni presentazione genera nuove testimonianze, svela dettagli inediti e aggiunge tasselli preziosi** al mosaico umano e spirituale di un sacerdote che ha segnato la Calabria per oltre trent'anni.



Don Saverio Gatti non è stato solo un uomo di Chiesa, ma un vero e proprio **faro culturale e sociale**. A poco più di cento anni dalla sua nascita, il lavoro di De Grazia riaccende i riflettori su una figura che ha guidato la crescita di intere generazioni, ponendo l'accento su una missione pastorale fatta di azioni concrete e visioni profetiche.

Nata a metà degli anni '60 dall'intuizione di un gruppo di giovani lametini sotto la sua guida, la Domus fu concepita come luogo d'incontro tra l'uomo e il Signore. Per dare vita a questo progetto, Don Saverio non esitò a vendere le proprietà di famiglia, trasformando l'eredità materiale in un bene comune per la collettività.

Curinga Uno Spaccato Sinodale

Nella serata curinghese, svoltasi insieme alla comunità parrocchiale guidata da **don Angelo**, con i contributi della **prof.ssa Anna Anania** e del **prof. Nicola Medaglia**, la chiesa si è trasformata in un'assemblea viva. "La testimonianza evangelica di don Saverio e la sua profezia ci interrogano ancora. Giustizia sociale, pace, attenzione agli ultimi e ai giovani sono stati i temi portanti della serata." — *Mario De Grazia*

L'evento ha assunto i tratti di uno **spaccato sinodale**, dove il ricordo del passato è servito come lente per analizzare il presente travagliato. È emersa l'immagine di una **Chiesa conciliare**, aperta e libera, capace di annunciare salvezza e liberazione proprio come sognava Don Saverio.

Il valore aggiunto di questi incontri risiede nella partecipazione del pubblico. A Curinga, il ricordo si è intrecciato con le storie di chi non c'è più, come il compianto



Bebè Augruso, amico indimenticabile del sacerdote.

Ad ogni tappa del libro, emergono piccoli aneddoti, lettere o ricordi personali dei presenti che arricchiscono la figura di Don Saverio, dimostrando che la sua influenza è ancora un **cantiere aperto**. La sua eredità non è chiusa tra le pagine di un volume, ma continua a germogliare attraverso il dialogo tra chi lo ha conosciuto e chi, oggi, cerca nel suo esempio la forza per guardare al futuro "oltre ogni speranza".

L'opera di Mario De Grazia continua dunque il suo viaggio, confermandosi uno strumento necessario non solo per non dimenticare, ma per **scoprire ogni giorno qualcosa di nuovo** su un uomo che, pur essendo "fuori dal tempo", parla con straordinaria urgenza alla nostra epoca.



«Non la solita estate»: le donne di Calabria prendono la parola

Una serata di cultura, memoria e denuncia civile intorno al romanzo d'esordio di Clementina



C'è un momento, nella presentazione di un libro, in cui la sala smette di essere una sala e diventa qualcosa d'altro: un luogo dove le storie si incontrano con la vita. È successo esattamente questo alla libreria di Francesca, gremita di ospiti venuti anche da Rombiolo e Tropea per ascoltare Clementina presentare il suo romanzo d'esordio, *Non la solita estate*.

Il titolo è volutamente semplice, quasi disarmante. Eppure nasconde una scelta precisa: rompere la ripetizione, fare in modo che *qualcosa accada*. L'autrice ha ambientato la vicenda nell'estate del 1970, un anno di soglia nella storia italiana — prima del divorzio, prima della legge sull'aborto, prima della riforma del diritto di famiglia. Un'epoca in cui l'uomo era capo legale della famiglia, gestiva i beni della moglie e imponeva la dimora coniugale.

«Ho scelto il 1970 perché volevo che lo sfondo storico pesasse sui personaggi», ha spiegato Clementina durante la serata. «La condizione giuridica della donna incideva profondamente sulla sua personalità, anche quando era intelligente, colta, capace.»

Al centro del racconto ci sono tre sorelle — le De Carlo — che nell'arco di un'estate cambiano. Ognuna porta con sé una storia diversa, un modo diverso di abitare il mondo e di patirne i vincoli. Attorno a loro si in-





trecciano amiche, nipoti, cugine: tutte accomunate, in modi differenti, dalla mancanza di voce che la società imponeva alle donne.

Il romanzo nasce da un'immagine. Tornando dal mare, lungo la salita che porta a Joppolo, Clementina ha visto

una casa affacciata sul Tirreno — quasi sempre disabitata, negli anni. «Quel giorno è stato come sentire delle voci», ha raccontato. «Come se nella casa ci fossero delle persone, delle sorelle. Da quel momento ho iniziato a vivere con i miei personaggi.»





Così è nata Santa Romania del Tirreno, luogo immaginario che porta in sé l'omaggio alla Madonna Romania, patrona di Tropea. Un nome inventato per una geografia riconoscibilissima: quei paesi sul mare calabrese dove le estati hanno il sapore del tempo fermo, e dove però — il romanzo lo dimostra — anche il tempo più fermo può improvvisamente spezzarsi.

L'editrice Nella Fragale, ha spiegato con chiarezza perché la casa editrice abbia scelto di pubblicare il libro: «Abbiamo subito ravvisato la necessità di stamparlo. Parla della nostra Calabria, ma non nel solito tono pietistico. Parla delle donne calabresi e della forza che hanno.»

È una scelta culturale prima ancora che editoriale. Troppo spesso la narrativa meridionale si muove nei binari del lamento o della denuncia gridata. *Non la solita estate* sceglie un'altra strada: la forza quieta di donne che cercano, ciascuna a suo modo, di non essere schiacciate dal destino che altri hanno scritto per loro.

La serata ha toccato uno dei punti più intensi quando si è parlato di Franca Viola — la giovane siciliana che nel 1965 rifiutò il matrimonio riparatore con il suo stupratore, primo caso in Italia di una donna che si opponeva pubblicamente a quella pratica. Clementina ha scelto di inserire esplicitamente questa storia nel romanzo, senza romanzarla.

«Volevo dare voce alle donne», ha detto. «E una di quelle voci doveva portare anche la storia dell'abuso.» Il dibattito che ne è seguito ha attraversato decenni di storia legislativa italiana: il matrimonio riparatore abolito nel 1981, lo stupro che diventa reato contro la persona (e non più contro la morale) solo nel 1996. «1996, rendiamoci conto», ha sottolineato la moderatrice Alessia Gerace. «Non contro la persona, ma contro la morale. Come se il corpo di una donna fosse proprietà della società prima che di sé stessa.»

E il filo si è teso fino a oggi, al modo in cui ancora si interrogano le vittime di violenza sugli abiti che



indossavano, sull'alcol che avevano bevuto, sul comportamento che avevano tenuto. «Non sono le donne a doversi tutelare», legge Alessia da una delle pagine più dure del romanzo. «Sono gli uomini a non dover fare certe cose.»

Un momento importante della discussione ha riguardato la geografia della violenza. Il romanzo è ambientato in Calabria, ma i temi che affronta non lo sono. «Santa Romania potrebbe chiamarsi in qualunque altro modo», ha detto Alessia. «Queste storie potrebbero accadere nella campagna bresciana, nella periferia milanese. Non dobbiamo pensare che certi cliché appartengano solo al Sud.»

Clementina ha concordato:

«Ho ambientato la storia nei miei posti perché mi sentivo a mio agio. Sono calabrese. Ma è vero: questa era una condizione che riguardava un po' tutte le donne, ovunque.»

A questa riflessione si è aggiunto il contributo di Vincenzo Kindamo, presente in sala, che da anni porta avanti la memoria di Maria — una donna uccisa dieci anni fa per mano di quella che lui stesso ha definito «subcultura patriarcale, mafiosa, violenta, retrograda». «Sembra di parlare di secoli fa», ha detto. «Invece stiamo parlando di dieci anni fa. E questo ci deve accendere l'entusiasmo: siamo in una trasformazione importante, ma restano sacche di resistenza culturale da rimuovere.»

Oltre alla dimensione storica e sociale, il romanzo regala anche personaggi di rara umanità. La moderatrice ha letto alcuni passi che mostrano come Clementina sappia muoversi con leggerezza anche nelle psicologie più complesse.

Rachele è la perfezionista che vuole tutto sotto controllo, che giustifica gli altri e non sopporta critiche su di sé. Ma nell'estate del romanzo si rende conto di essere stata «solo moglie, madre, nonna, padrona di casa» — e avverte il vuoto di un diploma speso a non guardare oltre le pareti domestiche. «L'impegno ripaga sempre», ha commentato Clementina. «Ma bisogna saper guardare anche fuori da sé, capire che c'è un contribu-

to da dare al mondo.»

Francesca, invece, è il personaggio «sui generis», quello che sorprende: senza figli per scelta o per caso, ha imparato a vedere il lato positivo della propria libertà. Una figura quasi impossibile per il 1970 — eppure descritta con naturalezza, senza ironia né giudizio.

«Quanto tempo ha impiegato a scriverlo?» ha chiesto qualcuno dalla sala. «Circa nove mesi», ha risposto l'autrice.

L'editrice ha sorriso: «Noi editori siamo le “mammame” dei libri. I libri crescono nella mente dell'autore, ma vedono la luce nelle case editrici.»

Clementina — laurea in Economia, insegnante di materie tecniche — non si

era mai cimentata con la narrativa. «Non pensavo di mettermi in gioco con la letteratura», ha ammesso. «Però evidentemente c'era qualcosa dentro di me che voleva emergere.» E quando la fantasia si è messa in moto, ha aggiunto, «ripaga. Fa volare davvero.»

Il libro sarà presente al Salone del Libro di Torino, insieme all'autore Ugo Floro, sotto l'egida di Graffichet. Una notizia che la stessa Clementina ha accolto con meraviglia sincera: «Non me l'aspettavo. Però bisogna crederci. Bisogna prendere una penna e credere in quello che si scrive.»

La serata si è conclusa tra firme di copie, auguri e la proposta di un reading da

organizzare dopo che il pubblico avrà avuto modo di leggere il libro. L'atmosfera era quella delle occasioni in cui la cultura non si celebra ma si pratica — dove la letteratura smette di essere ornamento e torna a essere, come dovrebbe sempre essere, uno strumento per capire il mondo e per cambiarlo.

«Una stagione di nuovi orizzonti», recita la nota finale del romanzo. «Una stagione feconda, in cui nessun destino è davvero scritto, neppure quando sembra deciso dagli altri.»



LA MENTE NELLA PERCEZIONE VISIVA E NELLA REALTÀ 3D DELLA PSICOLOGA E PSICOTERAPEUTA DI MARIANNINA AMATO.



Nella cornice austera e simbolica della biblioteca “Oreste Borrello”, luogo che a Lamezia Terme rappresenta da anni un presidio vivo di cultura e confronto, si è svolta la presentazione del libro *La mente nella percezione visiva e nella realtà 3D* della psicologa e psicoterapeuta Mariannina Amato. L’evento è stato inserito nel programma “Maggio del libri”. Il libro di Mariannina è un testo capace di unire rigore scientifico e linguaggio accessibile. Un’opera che affronta temi complessi senza chiudersi nel tecnicismo, accompagnando il lettore dentro i meccanismi della percezione e della costruzione della realtà interiore.

Nel corso del dialogo è emerso un concetto cen-

trale: la mente umana non è un semplice contenitore passivo di immagini e sensazioni, ma un sistema attivo che interpreta continuamente il mondo. Gli stimoli che riceviamo — visivi, uditivi, tattili, emotivi — vengono elaborati dal cervello e trasformati in esperienza, influenzando profondamente il nostro comportamento e il nostro modo di stare al mondo.

Particolarmente intensa la riflessione sul dolore psicologico. Secondo quanto emerso durante la presentazione, molte persone convivono con forme di sofferenza silenziosa senza riuscire realmente a riconoscerle. Un dolore che si cronizza, altera la percezione della realtà e genera reazioni distorte agli eventi della vita quotidiana.



na. Da qui l'importanza della consapevolezza: fermarsi, osservare, comprendere ciò che accade dentro di sé. La discussione si è soffermata anche sul ruolo terapeutico degli oggetti e della rappresentazione concreta del trauma. "La mente, per guarire, ha bisogno di vedere e toccare ciò che la fa stare male", è stato uno dei concetti più forti emersi nel confronto tra le professioniste presenti. Un'idea che attraversa l'intero libro e che propone una visione della terapia come percorso capace di dare forma visibile al dolore, trasformandolo in qualcosa che può finalmente essere affrontato.

Non è mancato un richiamo al tema dello stigma legato alla salute mentale. La presentazione ha assunto anche il tono di un invito collettivo a superare pregiudizi ancora troppo diffusi, riconoscendo che chiedere aiuto non è una debolezza ma un atto di consapevolezza.

L'impressione finale è stata quella di una serata autentica, in cui la cultura ha

saputo farsi strumento di dialogo umano prima ancora che esercizio intellettuale. Un incontro capace di dimostrare come un libro possa diventare molto più di un testo stampato: un'occasione per interrogarsi, condividere fragilità e cercare nuove chiavi di lettura della propria esperienza interiore.



L'estetica del ricordo e i bagliori dell'esistenza: "All'ombra d'ogni luce", la nuova silloge poetica di Francesca Guarna

Nasce sotto il segno della memoria e della luminosa introspezione la nuova fatica letteraria di **Francesca Guarna**, intitolata *All'ombra d'ogni luce*. Pubblicata fresca di stampa l'opera si presenta come un viaggio lirico di rara sensibilità, impreziosito all'interno dai raffinati calligrammi di Valeria Lio e racchiuso da una suggestiva copertina che ritrae il Laghetto Vallecupa nella faggeta di Serrastretta, firmata da Elena Perri.

Come evidenziato magistralmente dall'editor e critico Pasquale Allegro nella prefazione del volume, quella della Guarna è una «*poesia dimessa*», una parola pronunciata a bassa voce e in punta di piedi, capace tuttavia di farsi rimando costante e delicato ai bagliori segreti dell'esistenza. La poetessa raccoglie ciò che la realtà offre e lo restituisce attraverso il filtro della memoria, muovendosi con grazia nei territori di confine tra l'invisibile del ricordo e il visibile del quotidiano.

La struttura lirica dell'opera si offre al lettore come una sequenza di nitide istantanee sui nodi cruciali della vita. I temi centrali si snodano lungo coordinate universali: l'amore nelle sue molteplici declinazioni, lo scorrere inesorabile del tempo, la nostalgia per le proprie origini e un profondo senso di spiritualità.

Il passato non è un elemento statico, ma un flusso vivo. In liriche come *Tra pizzi e olezzi*, l'autrice scrive: «Oggi sono solo ricordi / orlati di pizzi e intrisi di olezzi. / E mentre il meglio dei giorni scorre / i ricordi vivono nel tempo». Il ricordo diventa l'unico strumento per trattenerne la giovinezza e la spensieratezza vissuta.

L'amore in questa silloge è vissuto come ricerca, ma anche come perdita e struggente rimpianto. Attraversa le stagioni dell'anno e della vita, come in *Storia d'un amore*, o si materializza in simboli quotidiani e malinconici, come in *La panchina*, dove una seduta solitaria immersa nel profumo di tiglio diventa l'epicentro di sguardi persi verso orizzonti lontani.

Il paesaggio partecipa intimamente agli stati d'animo della poetessa. La pioggia, il mare e il vento sono elementi ricorrenti. Splendido il contrasto in *La pioggia*, in cui il picchietto dell'acqua sull'arida terra si fonde con il volto triste dell'autrice, lasciando emergere una profonda verità: «*il vero resta / in ogni goccia che mi bagna / all'ombra d'ogni luce*».

Non manca una dimensione confessionale e di dialogo intimo con il divino. Nella poesia *Io e Dio*, la Guarna si spoglia di ogni formalismo dogmatico («*Pregai con te nel cuore / e non prona / dinanzi a un'icona*») per rac-



contare le proprie fragilità, le lacrime e una «*forsennata voglia di rinascere*», trovando infine una totale e pacificante serenità.

La sensibilità dell'autrice sa anche sollevarsi dal privato per guardare alle tragedie della storia contemporanea. La poesia *Ucraina (24 febbraio 2022)* offre una lucida e dolorosa condanna della guerra, definita come un gioco distruttivo dei «*grandi che non sanno fallire*», a cui viene contrapposta la nobile e pura lotta emotiva del cuore. Dal punto di vista stilistico, Francesca Guarna adotta un verso libero, spezzato, fortemente evocativo ed essenziale. La sua è una «*penna sognante*» che rifiuta la complessità ermetica fine a se stessa per abbracciare una chiarezza limpida, radicata nella piccolezza delle umili voci. La frammentarietà dei versi permette di isolare singole immagini – una mano stanca, un riflesso nell'acqua, il silenzio della notte – conferendo alla lettura un ritmo calmo e meditativo, capace di alleggerire la gravità del vivere e riempire le giornate di una nuova luce. In apertura del volume, la dedica dell'autrice svela l'intento più profondo dell'intera opera: «*A voi, figli miei, affinché le parole dettate dal mio cuore siano un buon ricordo*». Con *All'ombra d'ogni luce*, Francesca Guarna non solo fa dono ai suoi affetti di una mappa emotiva personale, ma offre a tutti i lettori una corda calata a chi si sente perso, un invito a non smettere mai di rincorrere i sogni nascosti dietro le stelle e a credere che, nonostante le tempeste della vita, ogni esistenza sia in grado di rinascere ogniqualvolta un amore riesca ad avvincherla.

Omaggio a Salvatore Borelli:

La memoria che si fa canto: a Sambiasse una serata tra poesia, musica e ricordi nel segno di Pino Molinaro



sconcerto e alla commozione per l'improvvisa e fulminea scomparsa di **Pino Morabito**, lo storico presidente che ha dedicato la sua vita, con passione e dedizione totale, a questa realtà. Raccoglierne il testimone e ripercorrerne i passi a 360 gradi è un compito difficile, una vera e propria eredità morale, emotiva e sentimentale. Tuttavia, come sottolineato anche dagli interventi che sono seguiti, il fatto stesso di aver dato vita a questo evento – l'ultima manifestazione che Pino stava faticosamente organizzando prima di andarsene – dimostra che le sue idee continuano a camminare sulle gambe di chi è rimasto. Al centro della manifestazione, la figura indimenticata di Salvatore

Ci sono sere in cui il tempo sembra farsi più denso, e le parole pronunciate su un palco smettono di essere semplici discorsi per diventare fili invisibili che legano il passato al presente, il dolore alla speranza. È quello che è accaduto durante la presentazione del volume che raccoglie l'eredità poetica di **Salvatore Borelli**. Un incontro che ha unito l'intera comunità in un'atmosfera carica di trepidazione, affetto e un sottile, inevitabile velo di commozione. La serata si è aperta nel segno di un ricordo doloroso, una ferita ancora aperta per la comunità e per l'associazione. È stato il nuovo presidente, il dottor **Ettore Greco**, a dare voce allo



Borelli, il primo poeta ad aver scritto e codificato il dialetto sambiasino. Il figlio **Giovannino**, curatore del libro, ha spiegato con delicatezza e precisione il senso di questa operazione editoriale, nata d'accordo con i suoi fratelli in occasione del ventesimo anniversario della morte del padre. Non si tratta di un'opera omnia, bensì di una selezione accurata e sentimentale delle liriche più radicate nell'immaginario collettivo, arricchite da preziosi manoscritti, note e foto d'epoca pensate per rendere il volume un omaggio tangibile e celebrativo.



Fiorentino e quella di San Francesco nella piazza del paese. Il filosofo, imbrattato dalle bombolette spray dei contestatori dell'epoca, si sfoga in dialetto con il Santo per la mancanza di rispetto e l'ignoranza dei tempi moderni, trovando la comprensione e l'abbraccio del Santo in una serrata e brillante satira sociale.

C'è stato spazio anche per una sorpresa che ha svelato il talento dello stesso Giovannino Borelli, non solo custode dell'eredità paterna ma poeta autorevole in prima persona. Su insistenza dei relatori, è stata infatti recitata la sua poesia *"Barlume"* (o *"Bar-*

"Mio padre aveva una visione romantica della vita, era un sognatore fortemente calato nella realtà del territorio," ha raccontato Giovannino. Per oltre cinquant'anni, Salvatore Borelli ha diviso le sue giornate tra il lavoro (prima come operaio e poi come impiegato comunale) e una viscerale passione per la musica, girando due o tre sere a settimana con gli amici per fare serenate e animare le feste del paese per puro spirito di condivisione e senza alcuno scopo di lucro.

Da questo retroterra è nata una riflessione profonda sulla dignità della lingua locale. Giovannino ha ricordato come il dialetto non debba essere considerato un mero "salvadanaio" in cui stipare vecchi vocaboli per non farli dimenticare, né la poesia dialettale deve ridursi a raccontare piccoli "fatterelli" di paese. La vera poesia vernacolare ha un respiro universale: esprime sentimenti, etica e visioni della vita che restano intatti e profondi anche quando vengono tradotti in altre lingue, dal russo all'arabo. Inoltre, la cura del testo ha richiesto un attento studio grammaticale – raddoppiando ad esempio le consonanti iniziali secondo le regole fonetiche del sambiasino – a dimostrazione che il dialetto possiede una propria complessa e rigorosa dignità linguistica.

La voce e l'espressività di **Giancarlo Davoli** hanno letteralmente dato corpo ai testi di Borelli, alternando momenti di divertimento a passaggi di forte denuncia sociale. Il pubblico ha potuto così riascoltare la celebre *"A Pigna i Mazzuu"*, una poesia in cui un albero secolare e maestoso viene umanizzato, parlando della sua ombra protettiva e della fine ingloriosa dovuta alle invidie degli alberelli circostanti e alle intemperie.

Grande suggestione ha suscitato la lettura di *"Era i matinati"*. Ambientata alle prime luci dell'alba, la lirica racconta un dialogo immaginario, ironico e quasi cinematografico, tra la statua del filosofo Francesco





mandolino di Giovannino Borelli e della chitarra di **Mimmo Caruso**. Nonostante i due musicisti abbiano ammesso con ironia che il repertorio scelto per la serata non avesse un legame strettamente filologico con le poesie presentate, l'intreccio tra note e versi ha creato un'alchimia perfetta. Il duo ha guidato il pubblico in un viaggio sonoro raffinato ed eclettico, spaziando dalle melodie storiche del compositore e mandolinista napoletano dell'Ottocento Raffaele Calace, fino alle calde e trascinanti atmosfere sudamericane, brasiliane e argentine (come il celebre brano *Café*). Questo connubio artistico ha regalato dinamismo e ricchezza alla serata, sottraendo la presentazione del libro alla rigidità dei canoni tradizionali.



Prima del congedo finale, la recitazione di *"Ziti e fruguli"* (*Ziti e fuochi d'artificio*) ha regalato un ultimo momento di grande ilarità collettiva. La poesia descrive un fatto realmente accaduto a San Biase che sfiorò la tragedia: un sontuoso matrimonio d'altri tempi, celebrato in casa e all'aperto, organizzato da un ricco proprietario terriero locale soprannominato "Balilla". Nel bel mezzo del banchetto, tra fiumi di vino, canzoni e montagne di cibo preparate da cuochi professionisti, lo scoppio improvviso e ravvicinato dei fuochi d'artificio scatena il panico generale, facendo franare invitati, tavoli e sposi direttamente sopra la gigantesca torta nuziale.

lume d'eternità"), che ha recentemente conquistato il primo premio assoluto al Premio Internazionale di Arte Letteraria "Pablo Neruda" in Toscana. La lirica ha incantato la platea, con la motivazione della giuria che ha lodato la sua "limpida capacità di tradurre l'enigma metafisico" dell'al di là e dell'anima attraverso immagini rarefatte di intensa luce e silenzi di cristallo.

Ad alternarsi alla parola scritta, la musica vibrante del

La serata si è conclusa idealmente con i versi di *"Quando canta la cicala"*, la poesia che dà il titolo a una delle raccolte storiche di Salvatore Borelli. Come la cicala nata per cantare ostinatamente sotto il sole leone, riempiendo l'aria di armonia fino a crepare, così l'associazione e la comunità di San Biase hanno dimostrato che il modo migliore per onorare chi non c'è più è continuare a fare cultura, a suonare e a far risuonare la propria voce, trasformando la memoria in un'esperienza viva, pulsante e condivisa.





di Sina Mazzei

“Forse non abbiamo bisogno di pensare di più, ma di camminare meglio”

Viviamo in un tempo che ci impone velocità. Tutto deve essere immediato: le risposte, le decisioni, le informazioni, persino il riposo. Passiamo le giornate inseguendo notifiche, impegni e scadenze, convinti che pensare di più significhi vivere meglio. Eppure, proprio mentre il mondo accelera, cresce il bisogno di rallentare.

È quasi impossibile restare davvero soli con i propri pensieri. Appena arriva un momento di silenzio, prendiamo il telefono, apriamo un social, ascoltiamo qualcosa. Camminiamo ogni giorno, ma raramente ci accorgiamo di farlo davvero.

Burnout, iperconnessione, ansia da produttività e dipendenza dalle notifiche stanno trasformando il modo in cui viviamo il tempo e l'attenzione. Restare concentrati è diventato difficile, mentre il silenzio sembra quasi qualcosa da evitare. In questo scenario, la camminata aristotelica assume oggi un significato nuovo: un gesto semplice che invita a rallentare e a recuperare uno spazio mentale sempre più raro.

Forse è per questo che un'antica pratica filosofica sta tornando incredibilmente attuale.

Il nome deriva da Aristotele, che secondo la tradizione insegnava passeggiando insieme ai suoi allievi nei portici del Liceo di Atene. I suoi seguaci vennero chiamati *peripatetici*, dal verbo greco *peripatein*, cioè “camminare avanti e indietro”. Non era soltanto un metodo di insegnamento: era un modo di pensare.

Secondo il filosofo greco, il movimento del corpo aiutava quello delle idee.

Oggi questa intuizione appare quasi rivoluzionaria. In una società dominata dalla fretta e dall'iperconnessione, camminare senza uno scopo immediato sembra quasi un lusso inutile. E invece è proprio durante una passeggiata che molte persone trovano chiarezza, prendono decisioni importanti o ritrovano concentrazione. Il corpo entra in ritmo, la mente si alleggerisce e le idee iniziano a fluire con maggiore libertà, lontano dal rumore continuo della quotidianità.

La camminata aristotelica sembra quasi una forma di resistenza culturale in un mondo che trasforma ogni minuto libero in consumo o produttività.

Non richiede tecniche complicate. Non è allenamento sportivo e nemmeno meditazione rigida. È, più semplicemente, un modo diverso di stare nel mondo. Si cammina lentamente. Si osserva. Si lascia spazio ai pensieri.

Niente cuffie, niente notifiche, niente distrazioni continue. Solo il ritmo dei passi e una domanda da portare dentro di sé.

Camminare lentamente significa anche accettare di non dover riempire ogni istante. È lasciare che il pensiero abbia finalmente il tempo di maturare. Il rumore dei passi, il vento, il mare, una strada quasi vuota al tramonto: spesso basta poco perché la mente inizi a respirare diversamente.

Negli ultimi anni anche la scienza ha iniziato a confermare ciò che i filosofi intuivano già secoli fa: il cammino favorisce la creatività, riduce lo stress e migliora la chiarezza mentale. Muoversi aiuta il cervello a uscire da schemi troppo rigidi e apre uno spazio mentale più fluido e ricettivo. Per questo molte intuizioni arrivano proprio mentre si cammina, lontano dalla pressione costante delle attività quotidiane.

Non è un caso che molti scrittori e pensatori abbiano fatto del camminare una pratica abituale. Anche Friedrich Nietzsche sosteneva che i pensieri migliori nascono camminando.

Non servono luoghi speciali né molto tempo. Bastano venti minuti e la volontà di rallentare: lasciare il telefono in tasca, scegliere un percorso tranquillo, camminare senza una meta precisa, portare con sé una sola domanda e osservare ciò che accade dentro e fuori di noi. L'obiettivo non è trovare subito una risposta, ma creare uno spazio mentale diverso da quello che abitiamo ogni giorno.

Forse il vero valore della camminata aristotelica sta proprio qui: ricordarci che non tutte le risposte arrivano forzando la mente. Alcune emergono soltanto quando rallentiamo abbastanza da poterle ascoltare.

In fondo, la nostra epoca ci insegna continuamente a correre. Ma Aristotele, più di duemila anni fa, aveva già intuito qualcosa che oggi sembra quasi dimenticato: la mente funziona meglio quando non vive sotto pressione costante.

Forse la vera libertà, oggi, non è andare più veloci. È riuscire, almeno per qualche minuto, a camminare senza voler arrivare subito da qualche parte.

Forse aveva ragione.

Forse non abbiamo bisogno di pensare di più, ma semplicemente di camminare meglio.



Petali d'amore



di Mariannina Amato



Mi accingo a scrivere sulla mia ultima presentazione, al largo pubblico lametino, avvenuta giorno 22 maggio presso la biblioteca comunale. Ho presentato il mio CD "Petali D'amore" per il "Maggio dei libri", a colloquiare con me è intervenuta Rita Giura che, con maestria, ha saputo cadenzare domande personali a note

musicali. Presente anche Nella Fragale, non in veste di casa editrice, ma come amica e a sostegno del lavoro personale svolto su questo prodotto.

Il CD nasce da un combattimento interiore, avvenuto qualche anno fa, precisamente 8 anni fa, che mi ha portato ad avviare questo lavoro. Le canzoni d'amore cantate dai cantanti nazionali in quel periodo avevano ritmi rap e parole poco gentili e lusinghieri verso la donna e il rapporto d'amore. E in più occasioni ho promosso nel far musicare le mie rime, già apparse al premio nazionale Dario Galli. Le ho distribuite prima ad una cantante con una qualità canora elevata, che mi ha lasciato subito dopo, ad un giovane gruppo che non si è mai avvicinato a musicarle, finché ho conosciuto, tramite un amico, il musicista Vescio. Con lui ho iniziato a concordare il ritmo e la melodia per ogni singola canzone, sino a portare in esecuzione, uno dopo l'altro, 6 canzoni con ritmo jazz-pop. Il testo è composto da brani ricchi di parole che accolgono due innamorati, li seguono nel loro ritmo di vita e nel loro ciclo d'amore, con momenti di silenzi e turbamento, sino alla massima espressione dell'essere insieme, in un amore stabile e maturo che rafforza il legame, abbatte le singole solitudini e promuove il benessere della coppia.



Buongiorno Ministro! al Teatro Grandinetti di Lamezia Terme: *Enzo Iacchetti e la satira che conquista il pubblico calabrese*



Lunedì 11 maggio 2026, il Teatro Grandinetti di Lamezia Terme ha ospitato uno degli appuntamenti più attesi del **Vacantiandu Fest**, la rassegna promossa dall'associazione **I Vacantusi**. Sul palco, la commedia *Buongiorno Ministro!*, un testo brillante del drammaturgo spagnolo Jordi Galceran, portato in scena per la prima volta in Italia con Enzo Iacchetti come protagonista.

La trama ruota attorno a un ex ministro travolto da uno scandalo di corruzione, che decide di porre fine alla propria esistenza. Nel momento più



drammatico arriva però una visita inaspettata: non l'escort chiamata per l'ultimo desiderio, bensì una determinata venditrice porta a porta. Da questo equivoco iniziale prende vita una commedia ricca di equivoci, colpi di scena, comicità grottesca e momenti di sorprendente tenerezza, senza mai scadere nella volgarità.

Enzo Iacchetti interpreta con ironia e tempismo perfetto il ruolo del politico cinico e disilluso, regalando al pubblico battute taglienti sulla vita pubblica italiana che suonano fin troppo attuali. Al suo fianco, Carlotta Proietti nella parte della venditrice che scombina ogni piano, capace di passare dal registro comico a quello più riflessivo con grande naturalezza. Completano il cast Ermenegildo Marciante e gli altri interpreti, sotto la regia attenta di Ferdinando Ceriani. Le musiche portano la firma del maestro Nicola Piovani.

Lo spettacolo mescola satira politica, paradossi domestici e un'umanità disarmante, offrendo due ore di risate continue senza rinunciare a una certa profondità. Il pubblico di Lamezia Terme ha risposto con calore, riempiendo la sala e applaudendo con entusiasmo una produzione curata che ha saputo coniugare intrattenimento e intelligenza.

L'associazione **I Vacantusi** conferma ancora una volta il suo ruolo prezioso nel panorama culturale calabrese. Attraverso il Vacantiandu Fest, porta sul territorio grandi nomi del teatro italiano e proposte di qualità, contribuendo a tenere vivo il dialogo con il pubblico anche al di fuori dei grandi circuiti. In un contesto dove la cultura rischia spesso di concentrarsi nelle grandi città, iniziative come questa rappresentano un segnale positivo di vitalità e di passione autentica.

Buongiorno Ministro! si è rivelato un appuntamento riuscito, capace di far ridere e di far riflettere con leggerezza. Chi non ha avuto modo di vederlo in questa data calabrese potrà cercarne le prossime repliche: è uno di quegli spettacoli che meritano di essere condivisi, tra equivoci esilaranti e una satira che resta impressa.

Grazie ai Vacantusi per averlo portato a Lamezia Terme: serate così rendono il teatro un luogo vivo e necessario.



A Lamezia Terme trionfa lo spettacolo

Tre amiche e uno sciatore



ma unite da quell'amicizia che è insieme rifugio, terapia, guerra psicologica e complicità assoluta. Ed è proprio qui che la rappresentazione trova la sua forza: nella verità delle dinamiche. Perché chiunque, guardando lo spettacolo, ha riconosciuto almeno una persona che conosce. O peggio ancora... sé stesso. La bravura delle attrici sta soprattutto nella naturalezza. Nessuna recitazione forzata, nessun personaggio costruito artificialmente per strappare la risata facile. Tutto appare spontaneo, reale, quasi improvvisato, come se il pubblico stesse spiando una conversazione autentica tra amiche. Le battute arriva-

A Lamezia Terme, al Teatro Grandinetti, *Tre amiche e uno sciatore* non è stata semplicemente una commedia: è stata una fotografia ironica, pungente e tremendamente vera delle relazioni umane. Uno spettacolo capace di trascinare il pubblico dentro un vortice di risate continue, ma anche di piccoli momenti di riconoscimento personale, quelli che fanno sorridere perché raccontano esattamente ciò che accade nella vita di tutti i giorni.

Sul palco si muovono tre donne diversissime tra loro,

no veloci, precise, con tempi comici perfetti, ma dietro ogni ironia resta sempre una piccola verità nascosta. E poi c'è lui: "lo sciatore". Figura che diventa quasi un pretesto narrativo per mettere a nudo insicurezze, rivalità, illusioni e desideri. Perché alla fine lo spettacolo parla sì di amicizia, ma anche del bisogno continuo di essere capiti, desiderati, ascoltati. Temi universali che vengono affrontati con leggerezza intelligente, senza mai cadere nella banalità.





I lametini hanno reagito nel modo migliore possibile: teatro sold out risate vere, spontanee, quelle che partono di colpo e contagiano tutta la platea. Non la risata educata da teatro “impegnato”, ma quella sincera di chi si diverte davvero. E il merito è di una scrittura brillante che riesce a trasformare situazioni quotidiane in comicità autentica.

Ma ciò che resta più impresso è proprio quella sottile linea tra teatro e realtà. Tre amiche e uno sciatore diverte perché racconta il caos delle relazioni umane senza filtri: le gelosie mascherate da consigli sinceri, le competizioni silenziose, le frasi dette “per il tuo bene”, i drammi costruiti su nulla e le riconciliazioni improvvise. Tutto esasperato il giusto, ma incredibilmente vero.

In un’epoca in cui spesso si cerca di stupire con effetti speciali o provocazioni forzate, questo spettacolo sceglie invece una strada molto più difficile: far ridere attraverso la vita reale. Ed è probabilmente questo il motivo per cui il pubblico si è sentito così coinvolto. Perché dietro ogni battuta c’era qualcosa di familiare. Qualcosa che tutti, almeno una volta, hanno vissuto.

Premio Dario Galli ha il suo vincitore: è Racconti da limare di Vincenzo Russo

La silloge di Vincenzo Russo “RussoTraetto” conquista la giuria presieduta da Italo Leone. Un’opera che fa della lingua un territorio di esplorazione del presente globalizzato, intrecciando la grande tradizione napoletana con le voci di un mondo interconnesso.

La settima edizione del Premio Dario Galli ha il suo vincitore: è Racconti da limare di Vincenzo Russo, in arte “RussoTraetto”, scelto dalla giuria presieduta da Ita-

lo Leone. Il premio, dedicato alla memoria di Dario Galli, è da anni punto di riferimento per la narrativa italiana e per la valorizzazione di opere inedite di autentica qualità letteraria.

Originario di Castel Volturno — terra di cui l’autore rivendica l’appartenenza con orgoglio esplicito: «Non sono nato a Castel Volturno, non vivo a Castel Volturno, ma sono di Castel Volturno e non per caso» — Russo porta in scena un’opera che il presidente Leone definisce complessa nella struttura e nel significato, e per molti aspetti in sintonia col nostro tempo: quel mondo globalizzato e profondamente interconnesso che in questi racconti diventa, finalmente, letteratura. Nella sua prefazione, Leone inquadra l’opera in una riflessione più ampia sulla traiettoria della letteratura contemporanea. Dopo Pirandello, Svevo, Pavese, Calvino e Umberto Eco, la narrativa ha abbandonato la pretesa di rintracciare verità eterne e si concentra sullo strumento stesso della comunicazione: la lingua. Russo lo sa e ne fa il cuore della sua poetica. Adopera con



perizia un fondo linguistico napoletano che affonda le radici in una tradizione millenaria — dalla Fabula atellana a G.B. Basile, fino a Totò — mescolandolo con termini e suggestioni di altre lingue e culture. Perché, come ricorda Leone citando Gadda, se la realtà si manifesta in forme complesse, la lingua adatta a rappresentarla non potrà che essere una lingua complessa.

La struttura compositiva si rifà alla grande tra-

dizione classica italiana: un incipit tragico — il disastro minerario di Marcinelle del 1956, che costò la vita a 262 minatori italiani emigrati in Belgio — e un finale che si apre alla riflessione sulla vita propria delle parole, quelle che rifiutano di essere fissate sulla pagina e vogliono passare di bocca in bocca, evolvendo con gli accenti dialettali, con le declinazioni grammaticali delle lingue diverse ... amarico, cebuano, hindi, pashto, punjabi, yiddish, yoruba o svedese: non ha importanza. Un’opera in cui ironia, gusto della parola spiazzante e originalità di sguardo si fondono in un racconto del presente che non cerca risposte, ma sa porre le domande giuste. Come scrive Leone in chiusura: non esistono fatti, ma solo interpretazioni.

Con questa settima edizione il Premio Dario Galli conferma la propria vocazione: individuare voci capaci di rinnovare la narrativa italiana senza dimenticare le radici che la nutrono. Racconti da limare è una di quelle voci.